

Il crollo dell'Urss



Sicuro della vittoria il leader di Kiev critica Eltsin
«George Bush ha già preso la strada del riconoscimento
A maggio la moneta nazionale. Non firmeremo il trattato
Al massimo accetteremo un coordinamento interstatale»

«L'Ucraina se ne va senza catastrofi»

Per Leonid Kravciuk il potere di Gorbaciov è uguale a zero

Alza già le due dita in segno di vittoria Leonid Kravciuk, presidente in pectore dell'Ucraina. Gorbaciov? «Il suo potere di interferenza è uguale a zero». «Non firmeremo il trattato e non ci sarà nessuna catastrofe». L'altissima percentuale di votanti garantisce il voto a favore dell'indipendenza. «La nostra economia funziona ancora. Ce la faremo». D'ora in poi solo accordi interstatali.

DAL NOSTRO INVITATO
SERGIO SERGI

■ KIEV. Il colloquio telefonico Bush-Gorbaciov? «Molto interessante...». Già si sente nelle vesti di presidente e somride Leonid Kravciuk davanti al seggio elettorale dell'Istituto d'urbanistica nel centro di Kiev. Al risultato elettorale ormai guarda il mondo intero e il turbo capo del Parlamento, presidente in pectore, non nasconde il compiacimento per essere entrato in un grande gioco. Il presidente sovietico viene liquidato con poche battute («il suo potere d'interferenza - dice - è ridotto ormai a zero»), quello statunitense viene trattato con rispetto: «L'amministrazione americana - ne sono certo - riconoscerà l'Ucraina indipendente. Non so cosa si siano detti i due presidenti per telefono, ma il signor Bush, come ogni altro vero democristiano, ha già imboccato la strada obbligata, quella del riconoscimento del nostro Stato. Il seggio è pieno come un uovo. Di giornalisti di televisione, ma anche di elettori che stentano a farsi largo per raggiungere i banchi degli scrutatori e le cabine di legno protette da una trasparente stoffa rossa, arredate con sedia e tavolo. Molti elettori evitano le cabine, segnano in piedi le schede (una per il referendum per l'indipendenza, l'altra per il presidente) davanti a tutti e

Sergheiev. Ma quando si tratta di un movimento di milioni di persone, dell'intero popolo ucraino, è una assurdità. Una cosa senza senso».

Ma sarà o no una catastrofe?
Non ci sarà alcuna catastrofe. L'Ucraina è ricca, ha un potenziale di gente, di terra, dispone di una economia non ancora del tutto distrutta. Per i primi tempi non sarà facile ma sa-premo lavorare.

Anche Eltsin, in tv, ha detto che non s'immagina l'Ucraina senza l'Ucraina...

Questo lo dice lui. Io dico, in-

vece, che bisogna distinguere: se si tratta dell'Unione che si progetta attualmente, è un fatto. E noi siamo contrari. Se parliamo di una Unione in generale, noi abbiamo già l'Ucraina con la Russia, ma c'è anche quella con la Bielorussia, ci sono altre unioni interstatali. Ripeto: unioni interstatali. Conosci bene Eltsin, da molto lavoriamo insieme. L'ho visto in tv l'altra sera e ci sono rimasto un po' male. Lui è stato accolto a Kiev come un vero democristiano, per lui c'è stato un bagno di folla. Le sue ultime parole sull'Ucraina non sono sta-

to presto. Senza alcun dubbio. E poi seguiranno gli altri, perché la Russia e l'Ucraina possono essere Stati indipendenti e autonomi.

Gorbaciov ha qualche possibilità di frenare questi processi?

Lui ci proverà usando Eltsin, ma dopo quello che ha detto le sue possibilità sono ridotte a zero.

Dopo gli interventi di Gorbaciov ed Eltsin, si è ancora in tempo ad evitare nuovi attriti tra Russia e Ucraina?

Si può. Conosco gli umori del Parlamento russo e di quel governo. I democristiani russi non vogliono entrare di nuovo nella storia come i fondatori di un altro impero.

Lei esclude anche una guerra economica?

Ci sono delle complicazioni, è vero. Alcune fabbriche russe continuano a dire che non bisogna fare accordi con noi e questo succede perché la situazione è ancora confusa. Quando si saprà che il popolo ucraino ha scelto l'indipendenza, questo sarà il punto di partenza e assisteremo a molti ripensamenti.

Amici come prima, dunque?

Chi parla di catastrofi parte dal presupposto che l'Ucraina è uno Stato che consuma soltanto e che non può fare a meno degli altri. Ma io posso fare l'esempio di decine di settori, di centinaia di aziende ucraine che si bloccassero la loro produzione provocherebbero il fermo dell'intera economia. Volete una cifra? Per la Russia produciamo 11 milioni di tubi d'acciaio - per gasdoti e oleodotti. Prima di dire n, bisogna pensare che esiste anche la seconda lettera dell'alfabeto.

Per chi ha votato?

Per me stesso. Perché mai avrei viaggiato per due mesi in lungo e largo per l'Ucraina? Per tutto contro?

Lei è ottimista, così appare. Da dove deriva tanta sicurezza?

Mi hanno detto che i marinai della flotta commerciale dell'Ucraina hanno votato per l'indipendenza al 92%. E tra loro ci sono anche lavoratori di altre nazionalizzazioni. Ci vuol dire che anche i non ucraini hanno votato per l'indipendenza avendo in mente la loro patria d'origine.

Firmerà il Trattato dell'Ucraina se sarà eletto?

Questo Trattato, ma. Firmerò soltanto un Trattato interstatale. Se volete, si può firmare un accordo di quattro Repubbliche: Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan. Insomma, una intesa sulle armi nucleari. Con Russia e Bielorussia si può sottoscrivere un accordo sul destino della centrale di Chernobyl. E così via.

Secondo lei, non vi è spazio per il Centro?

Tutt'alti più vi può esser per un organismo di coordinamento che sarà formato dagli Stati che lo vogliono ma che regolerà solo principi generali. Un organo centrale elettivo e approvato da tutti i popoli, e che si trovi al di sopra degli Stati, non lo concepisco.

A quando la nuova moneta dell'Ucraina?

Realisticamente a maggio-giugno dell'anno prossimo. Cominceremo con una sorta di tagliandi-merce garantiti dalla Banca nazionale ucraina e sarà una prova generale. I tagliandi circoleranno per un certo periodo insieme al rublo.

Per chi ha votato?

Per me stesso. Perché mai avrei viaggiato per due mesi in lungo e largo per l'Ucraina? Per tutto contro?

Lei è ottimista, così appare. Da dove deriva tanta sicurezza?

Mi hanno detto che i marinai della flotta commerciale dell'Ucraina hanno votato per l'indipendenza al 92%. E tra loro ci sono anche lavoratori di altre nazionalizzazioni. Ci vuol dire che anche i non ucraini hanno votato per l'indipendenza avendo in mente la loro patria d'origine.



L'amministrazione americana si adeguava ai mutamenti in atto

**«Benvenuti, ma...»
Bush prudente sul riconoscimento**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Oggi Bush darà il «benvenuto» all'indipendenza ucraina, ma non ancora un riconoscimento formale. Invierà a Kiev un «emissario», ma non ancora un ambasciatore. In un'acrobazia diplomatica volta dichiaratamente ad evitare che finisca come in Jugoslavia ingigantita. La dichiarazione, che il presidente Usa ha già letto in anticipo sabato per telefono a Gorbaciov, è stata preparata sospesando attentamente anche le virgolette, e rappresenta una via di mezzo tra i suggerimenti di chi, come il capo del Pentagono Cheney, voleva il riconoscimento subito e chi invece voleva dilazionarlo usando come strumento di pressione nei confronti di Kiev. L'intento, spiega alla Casa Bianca, è soprattutto «incoraggiare i nuovi dirigenti Ucraina a venire incontro ad una serie di preoccupazioni americane». Non si fa cenno di scadenze per il riconoscimento, ma tutto è feso a far intendere che «dipende da come si muoveranno gli Ucraini e i Russi». Lo stesso ambasciatore americano a Mosca, Strauss, ha ieri confermato che non ci sarà riconoscimento immediato.

Uno la dice in modo ancora più esplicito: «Quel che stiamo cercando di fare è favorire la dissoluzione (dell'impero sovietico) in modo pacifico, cioè in modo diverso dalla Jugoslavia». E spiega che se da una parte non vogliono riconoscere immediatamente l'Ucraina per evitare di dar fiato agli estremisti russi, dall'altra non vogliono negare un riconoscimento per evitare di dar fiato a quelli ucraini.

Il nuovo «realismo obbligatorio» di Bush, che ha colto di sorpresa anche i principali alleati europei, viene presentato come sforzo per evitare il peggio. Certo è anche un sintomo di accentuato pessimismo sulle possibilità di Gorbaciov di tenere insieme una sembianza di Unione. Il settimanale «US News & World Report» rivela che il nuovo direttore della Cia, Gates, avrebbe predetto in riunioni riservate alla Casa Bianca che dopo la successione ucraina Gorbaciov potrebbe essere costretto a dimettersi prima della fine dell'anno. Ma l'apertura a Kiev oltre che con Gorbaciov crea un altro anche con Eltsin, cui Bush si è promesso di spiegargli a tu per tu in un colloquio telefonico.

«Addio Mosca»: per l'indipendenza voto a valanga, ma la Crimea si astiene

DAL NOSTRO INVITATO

■ KIEV. A valanga verso l'indipendenza. L'Ucraina vola definitivamente le spalle all'Urss con il conforto della stragrande maggioranza dei 33 milioni di aventi diritto al voto. «Addio Mosca», stava scritto ieri sera, ancor prima dell'arrivo dei primissimi risultati sull'affluenza delle urne, su un cartello nella centralissima piazza dell'indipendenza. Nella notte anche i primi dati dello spoglio hanno confermato questa scelta irreversibile. Si ha l'impressione che i «sì» per l'indipendenza raggiungeranno una percentuale all'ultima, quasi pari alla elevata partecipa-

zione. Già alle quattro del pomeriggio in tutta la Repubblica aveva votato il 75,6% degli elettori confermando

ben presto la validità della prova che si è svolta unitamente, innanzitutto, nella regione di Kiev, la capitale. Oltre l'80% avevano votato alle quattro del pomeriggio, ma la percentuale si aggiornava attorno al 70% ma è destinata a crescere notevolmente fino alla chiusura delle urne.

Nella città la percentuale è stata quasi del 70%.

Il dato più alto di affluenza è stato registrato nella regione di Ivano-Frankovsk (88,3% alle ore 16), il più basso in Crimea (58,8%) dove nella città di Sebastopoli, sede di una notissima base militare navale, si è toccato

appena il 51%, in quanto è forte la spinta alla secessione dell'Ucraina da parte della consistente comunità russa. Una partecipazione massiccia è stata, invece, registrata, innanzitutto, nella regione di Kiev, la capitale. Oltre l'80% avevano votato alle quattro del pomeriggio, ma la percentuale si aggiornava attorno al 70% ma è destinata a crescere notevolmente fino alla chiusura delle seggi.

Ieri sera, pochi minuti dopo la chiusura dei seggi, il presidente della Commissione centrale elettorale, Vitalij Boiko, ha tenuto una conferenza stampa confermando che i risultati definitivi ma ufficiosi si potranno avere quasi al 70%.

E chiaro che l'orientamento degli ucraini si è modificato radicalmente negli ultimi mesi con la ventata indipendentista spinta ancor più dagli avvenimenti dell'agosto scorso, dopo il golpe fallito.

□ Se.Ser.

■ Nella regione di Kharkov, a Sud-Est, la partecipazione al voto è stata più bassa, attorno al 60-70% ma si tratta di una realtà fortemente russificata. Nella zona carbonifera di Donetsk, teatro di forti battaglie dei lavoratori delle miniere, la partecipazione della popolazione fu inferiore di almeno cinque punti in percentuale. E sempre in quella occasione, favorevoli alla conservazione dell'Urss furono quasi il 70%.

E stato fatto un confronto

tra il risultato del referendum di ieri e quello del 17 marzo scorso quando si votò per dire sì o no al mantenimento dell'Urss in quanto tale. Boiko ha sottolineato che allora la partecipazione della popolazione fu inferiore di almeno cinque punti in percentuale. E, sempre in quella occasione, favorevoli alla conservazione dell'Urss furono quasi il 70%.

E chiaro che l'orientamento degli ucraini si è modificato radicalmente negli ultimi mesi con la ventata indipendentista spinta ancor più dagli avvenimenti dell'agosto scorso, dopo il golpe fallito.

□ Se.Ser.

A Mosca si infittiscono le voci sulle alleanze, idee e protagonisti di una operazione per creare un diverso scenario

Militari e industriali come alternativa?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Giorni contati per Mikhail Gorbaciov? Le voci di un abbandono della scena politica da parte del leader sovietico, dopo l'ormai certa secessione dell'Ucraina dall'Unione, si sono infittite in queste ore, rimbalzando da Washington a Mosca e viceversa. Secondo il capo della Cia, Robert Gates, Mikhail Sergheevich potrebbe essere costretto a lasciare il suo posto, ma la possibilità che sia lui stesso ad anticipare gli eventi, dimettendosi, non è da escludere. Ma chi potrebbe prendere l'iniziativa della liquidazione di Gorbaciov?

cio? E quale scenario è immagine, dopo la caduta dell'«iniziativa della perestrojka» e dell'unica figura di equilibrio fra i vari nazionalismi repubblicani cresciuti dopo la crisi d'agosto? La prospettiva politica di questo immenso paese appare oggi drammaticamente incerta, ma in questo clima pericolosamente instabile a delinearsi una possibile alternativa all'attuale precario equilibrio basato sull'alleanza Gorbaciov e Boris Eltsin. Interrogando l'altro ieri un certo colonnello generale Leonid Ko-

genbaev, quest'ultimo a nome di un gruppo di ufficiali dello stato maggiore, ma probabilmente anche per conto di forze più basse che per il momento preferiscono restare nell'ombra, ha detto chiaramente che le forze armate «si stanno politicizzando». Per fare che cosa? Per mandare di nuovo i tank per le strade? Certo che no, dice il generale, ma per garantire che il popolo, quando vorrà liberarsi di questa classe dirigente democratica o nazionalista che ha portato il paese quasi al collasso, possa farlo, autonoma e in modo che il resto della società non solo per salvare il paese, ma democratica e progressista, in quanto diretta contro le nuove burocrazie repubblicane, autoritarie e sostitutrici di fatto, in economia, dei vecchi modelli amministrativi di comando. E' sempre l'articolo delle *Izvestija* ad anticipare il sistema di alleanze che dovranno realizzare lo scenario che stiamo ipotizzando: «In Russia si sta formando un'élite politica che è il frutto della fusione fra i rappresentanti pragmatici della nomenklatura e dell'opposizione. È la variante nostrana del «patto spagnolo» che porta a un'uscita graduale della Spagna dal regime totalitario... i franchisti, anche dopo la morte di Franco, per molto tempo hanno ancora mantenuto forti posizioni nell'appar-

ato statale, nell'esercito e nell'economia. Nonostante questo punto che l'eventuale iniziativa dei militari e dei settori del complesso militare-industriale impegnati nell'operazione di un esercito pansovietico e di un sistema militare-industriale che conserva ancora i suoi militari legami interrepubblicani. Per questo crediamo che gli ideatori del progetto abbiano fretta, soprattutto dopo che undici repubbliche hanno concordato qualche giorno fa la creazione di eserciti repubblicani.

Le incognite, in questo scenario, sono il comportamento di Gorbaciov e quello di Eltsin. Il primo, come abbiamo visto, potrebbe uscire rapidamente di scena. E Boris Nikolichev? Sempre le stesse voci non escludono che ci potrebbe stare. In fondo così potrebbe salire dal generale collasso del nuovo potere democratico. Fanfapolitica o ipotesi realistica? Non dovremo aspettare molto per saperlo, siamo alle ultime mani di questa drammatica partita.

rato statale, nell'esercito e nell'economia. Nonostante questo punto che l'eventuale iniziativa dei militari e dei settori del complesso militare-industriale impegnati nell'operazione di un esercito pansovietico e di un sistema militare-industriale che conserva ancora i suoi militari legami interrepubblicani. Per questo crediamo che gli ideatori del progetto abbiano fretta, soprattutto dopo che undici repubbliche hanno concordato qualche giorno fa la creazione di eserciti repubblicani.

Le incognite, in questo scenario, sono il comportamento di Gorbaciov e quello di Eltsin. Il primo, come abbiamo visto, potrebbe uscire rapidamente di scena. E Boris Nikolichev? Sempre le stesse voci non escludono che ci potrebbe stare. In fondo così potrebbe salire dal generale collasso del nuovo potere democratico. Fanfapolitica o ipotesi realistica? Non dovremo aspettare molto per saperlo, siamo alle ultime mani di questa drammatica partita.

Moldova

Russi contro romeni

Kazakhstan

Si elegge il presidente

■ KISHINOV. Circa 15.000 persone hanno manifestato ieri in una piazza della capitale della Moldova, repubblica dell'ex Urss, sostegno della riunificazione con la Romania. Un «Comitato per la riunificazione» è stata creato durante la manifestazione a cui hanno preso parte anche trenta deputati romeni giunti da Bucarest. Ion Alexandru, deputato e poeta romeno ha detto durante il comizio «dobbiamo esaudire la volontà di Dio, di vedere i romeni uniti in un solo paese». Organizzatore del meeting è stata l'*Alleanza per le riforme democratiche*, che raggruppa diverse forze di opposizione. Contemporaneamente a Tirospol, nella parte orientale della Moldova, ieri si è votato per